

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	>	6	> 20
SVIZZERA	>	8	> 32
FRANCIA	>	11	> 44
GERMANIA	>	15	> 60

Le inserz. Uffic a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si resituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

CIÒ CHE BISOGNA FARE

Traduciamo dall'*Opinion Nationale*:

La Francia scappò da un grande pericolo. Facevamo voti che non possa ripetersi in un mese, che l'esperienza di quanto è avvenuto ci servi a qualche cosa.

La Convenzione di settembre, sappiasi una volta, non era meno desiderata dalla Francia che dall'Italia. Se l'Italia si mostrava impaziente di vedere lo stendardo d'una nazione straniera scomparire da una città italiana, la Francia non era meno desiderosa di sbarazzarsi d'una protezione compromettente, che la rendeva solidale d'una politica impossibile e di atti che ferivano il senso morale e la pubblica coscienza. Varie volte trattossi della partenza delle truppe francesi. Nel 1860 segnatamente era stato dato l'ordine di ritornare, e vi rimasero per la ragione che Garibaldi colla spedizione di Napoli eccitò le paure della Corte romana, che ci supplicò di non muoverci.

Qual era il vero carattere della convenzione di settembre?

Da lungo tempo il governo francese non credeva più alla durata del potere temporale. La condotta del Papa dopo il 1849, gli avvenimenti d'Italia dieci anni più tardi, le aspirazioni ognor crescenti dello spirito pubblico, le teorie apertamente reazionarie del Pontefice, segnalate a tutto il Cattolicesimo, non gli lasciavano il menomo dubbio a tale riguardo. Soltanto gli sarebbe stato disagiata la condotta che nel momento di abbandonar Roma il poter temporale fosse caduto, per così dire, sulle calcagne. Ecco da che ha proceduto la convenzione di settembre. Colla protezione dell'Italia che sostituivasi a quella della Francia, contro gli attacchi del di fuori, e lasciando il Papa reclutare raccoglitori per difendersi contro i suoi sudditi, si sperava guadagnar tempo e giungere dolcemente all'epoca della morte di Pio IX, che la vecchiaia del Pontefice non permetteva di considerare molto lontana.

Sventuratamente aspettare la morte d'un uomo non è una politica, e se il gabinetto delle Tuilleries attende la morte del Papa, nulla impedisce alla Corte di Roma d'attendere la morte dell'Imperatore. Quale dei due sarà quello che sotterrerà l'altro? È il segreto della provvidenza, e le cose di quaggiù non possono poggiare sopra tali misteriosi eventi.

Firmando il trattato l'Italia non avea rinunciato ad alcuno de' suoi diritti su Roma; acconsentì a dilazioni, e frattanto osservò lealmente l'articolo primo del trattato che le prescriveva di non attaccare e di opporsi ad ogni attacco. Sventuratamente la Francia diede prima l'esempio d'una infrazione mascherata. L'articolo terzo del trattato autorizzava la Santa Sede ad organizzare un'armata composta di volontari stranieri; imperciocchè questo ibrido governo è il solo al mondo che non ha speranza di essere difeso da un'armata indigena e nazionale. Ma non era detto e convenuto che lo stesso governo francese dovesse fornire i volontari facendo un appello a' suoi propri soldati; che questi soldati comandati da un capo designato dal governo francese, fossero considerati al servizio della Francia, e godessero tutti i diritti di militari francesi; che fossero passati in rivista a Roma da un generale francese incaricato di tale missione da un ordine regolare del ministro della guerra. Era questa un'evidente infrazione allo spirito e alla lettera del trattato.

Se la Francia avesse richiamato il generale di Montebello, l'Italia non avrebbe dovuto credere che fosse per sostituirgli il colonnello d'Argy e per ispezionare e arringare quelle truppe dal generale Dumont commissionato a tale effetto dal maresciallo Niel ministro della guerra.

Dal momento che la Francia r'entrava in modo surrettizio in Roma, non era possibile che il partito avanzato in Italia non pensasse ad entrarvi scopertamente; da ciò ebbe luogo la formazione delle bande garibaldine.

La spedizione di Roma finì come ha cominciato. I nostri lettori conoscono i dibattimenti, le discussioni dell'assemblea costituente; hanno veduto il sig. Odilon-Barrot e il sig. Drouya de Lhuys, il primo presidente del consiglio, il secondo ministro degli affari esteri, che diedero audacemente alla commissione e alla Camera la loro parola d'onore che la spedizione non avrebbe assalito la repubblica romana. Oggi la Francia ritira un corpo d'armata per ubbidire al trattato, ma al dimani ne rinvia un altro composto di soldati tolti dai ranghi della sua armata, considerati come ancora al suo servizio, comandati ed ispezionati da generali e colonnelli che fanno sempre parte dell'armata francese. Quando s'interpreta con tale elasticità i trattati possiamo noi lagnarsi della connivenza

del governo italiano colle bande di Garibaldi? Va bene mostrarsi suscettibili pel rispetto ai trattati, ma non sarebbe male di cominciare col rispettarli noi stessi.

Sia che può, questa convenzione equivoca ha fatto il suo tempo, nè bisogna che simili allarmi si ricomincino tutti i giorni. Se si vuol fare qualche cosa di serio si cominci dal sapere bene ciò che si vuole.

Vuolsi sì o no tollerare il potere temporale, sia che egli s'adopri a divenir liberale, sia che continui nella sua via di reazione? Si considera Francia impegnata dalla lettera di Edgar Ney, dalle solenni promesse date all'assemblea costituente? Overo tutti questi impegni sono stati un espediente del momento, che si obblia un momento dopo?

Se il governo fu sincero promettendo la libertà ai Romani, la sua condotta è tracciata. Nulla ha potuto ottenere dal papa, si ritiri dunque senza affacciarsi al papato, senza restrizione mentale e signifihi al papa che non debba più calcolare sulla sua protezione. Quindici giorni dopo il papa si sarà riconciliato coll'Italia.

Se al contrario il governo è deciso di sostenere ad ogni costo l'infame governo di Roma, ch'è l'ultimo rimasuglio del medio evo, vi metta la sua guarnigione non per qualche anno, ma per sempre; si guadagnerà le congratulazioni dei legittimisti e dei clericali; ma tutti i partiti che succedettero all'89 la romperanno con lui senza tregua.

Esponga questa politica al Corpo legislativo che è chiamato a fissarne le spese, e soprattutto non dimentichi di spiegare nettamente come il papa sarebbe prigioniero, se avesse a Roma una guarnigione italiana, e sarà indipendente con una guarnigione francese.

Egli ha voluto sin qui conciliare la libertà dei Romani col potere temporale. L'esperienza ha dimostrato che era impossibile. Oggidì bisogna scegliere: o essere col duplice dispotismo del papa e ingiocchiarsi dinanzi a lui, senza ragionare; od essere colla libertà dei popoli e continuare la parte emancipatrice ch'è stata sempre la gloria del nostro paese.

Qual'è la scelta più onorevole, più semplice, più politica?

Tocca al governo di farla. Quanto al paese la sua scelta è fatta.

L'ATTITUDINE DELLA PRUSSIA

Traduciamo dal *Courrier Francais*:

I giornali officiosi di Parigi segnalano con piacere l'attitudine dei giornali officiosi di Berlino, che parteggiano per la convenzione di settembre contro l'Italia, e annunziano che il governo della Prussia non ha alcuna intenzione di protestare contro l'intervento della Francia in Italia.

L'artificio è per verità troppo materiale.

Ciò che più interessa la Prussia è di provocare una rottura fra la Francia e l'Italia per motivare un intervento che le darebbe in Europa quell'influenza mediatrice, la quale appartiene da sì lungo tempo alla Francia: è il coronamento della politica del signor di Bismark.

Per conoscere i veri sentimenti della Prussia non bisogna consultare i giornali governativi, ma bensì quelli dell'opposizione.

I giornali dell'opposizione in tutti i paesi hanno il merito d'una franchezza, affatto sconosciuta ai giornali del governo, e qualunque sia lo spirito di partito che li domina, sono incapaci di certe simulazioni.

In Francia attualmente la stampa dell'opposizione è l'organo che dà al governo i consigli più disinteressati e più leali; se fosse vero, come fu detto altre volte, che i giornali dell'opposizione prepongono l'ire di partito ai veri interessi del paese, basterebbe soltanto che lasciassero l'imperatore cader nell'insidia della spedizione romana senza ammonirlo.

Così in Prussia se si vuol conoscere i veri sentimenti della nazione, manifestati con maggiore disinteresse, è duopo ricorrere ai giornali dell'opposizione.

Ecco come si esprime la *Gazzetta Nazionale di Berlino*:

« Se il governo prussiano ha proclamato il principio d'astensione negli affari di Germania, non soffrirà certo che questo principio sia violato per l'Italia. L'indipendenza dell'Italia è divenuta una delle basi del nuovo diritto europeo. È particolarmente interesse della Prussia di non permettere che il nuovo regno d'Italia sia rovesciato o ridotto ad un indegno vassallaggio dalla Francia o dall'Austria. L'ultima guerra mostrò ricisamente quale importante alleanza può sorgere per noi

APPENDICE

Sguardo storico retrospettivo

DI E. Z.

(Cont. vedi num., 250)

Dopo qualche dì, mentre sicuri de' fatti nostri, si stava in Napoli, prossimi a partire per Capua, conoscemmo dai noti stampati, giunto La Farina. — Compariva sempre dappertutto, e affiggevasi sui canti, sulle porte, da esser visti alla noia. — Destarono proprio invidia le belle giornate, i begli allori che si ottenne! E giacchè non dissi di lui e di quel che fece a Palermo, lo dico ora per tediare una volta meno.

A Palermo, cessati i guai, venne e distribuì le solite storie, incapace di risorse. Vistocelo di mezzo, gridammo agli imbrogli, ai maligni

modi. E perchè veniva? E qual diritto aveva d'inceppare l'azione nostra all'unità? Era da lui forse che dovevansi apprendere più sensate teorie, quelle d'inazione e di paura per formare la patria? Proprio nei più gelosi momenti faceva capolino, quasi venisse a sperperare i buoni semi, a stornarci dalla giusta via. E chi aveva bisogno di lui, dell'opera sua dissolvitrice, insulsa per noi? Non era visibile al mondo sulla bandiera il motto Italia e Vittorio? O credevasi di esser egli l'esclusivo depositario del rispettato motto? La patria l'avevamo e l'abbiamo in cuore meglio di lui, e prima prova sta nel servirlo col braccio all'evenienza. Chi ciò non sente, si taccia e non ispanda veleno. Perchè la malafede? Era insulto quello, e ricadde a sfregio d'uomini che han demeritato e nociuto costantemente. Dovean seguirci armati e combattere, non congiurare a' nostri danni. In tal modo potevan rendersi degni dell'estimazione pubblica; ma nol fecero, e fu sciagura!

A Palermo La Farina eccitava a dire che se fortuna ci avesse arriso, colà saremmo rimasti, impediti nel proseguimento. Laonde non passato lo stretto, non tentati i Calabri a sommossa, arrestato il movimento; che eravi divieto da rispettarsi, se no, la forza. Capite? — Parlava meglio dei carabinieri, istruito a più forbita scuola. Di tali invenzioni o peggiori, teneva svegli quegli che di libertà n'avean troppa, accarezzanti l'avvenire prospero e fecondo di belle sorti. Saputo Garibaldi di tali insidie, dello spegnere anzichè del ravvivare, diede ordine di sfratto a La Farina, e fu savio divisamento. Rinviato, cessò il timore di discordie e divisioni, in niun conto tenersi gli associati, fidenti noi nel mandato nostro. A Napoli ripeté gli stessi errori, e ci accorgemmo che fu incompresa la lezione prima. Così cadde per inconsulta ambizione e smania di potere, e più che de-testare, deplorammo l'infinità di azioni inefficaci e rovinose. Lo saprà il governo il de-

naro sciupato, come lo sanno gl'Italiani tutti e basta....

Noi fummo generosi, essi incorreggibilmente tristi.

XIII.

Un giorno più dell'altro aumentavano in Napoli, oltre alle truppe, gli abitanti che dalle estese provincie capitavano, a vedervi l'agitazione, come avviene allorchè espulso indegno governo, s'assume altra forma a reggere la pubblica cosa. Tutto contribuì ad adescare la curiosità di quel popolo, il primo fra gli Italiani, più inchinevole al tripudio delle feste. Entravano a torme i coloni del piano e gli alpigiani delle montagne più remote, e gli uni e gli altri eran distinti per foggie varie e strane di vestimento. Bei costumi, non guasti del belligero Sannio, i più antichi ed imponenti ed altri pur belli d'altre terre. Al vederli domandavano: E Garibaldi dov'è? Continuate,

« dalla relazione italiana, e quanto importi « inoltre che l'Italia sia svincolata per sempre dalla tutela francese ed austriaca. »

Come saggiamente scrive la *Gazzetta Nazionale*, il governo prussiano ha interesse di mantenere il governo italiano libero da qualunque tutela del governo francese. Il sig. di Bismark avendo d'altronde mostrato che segue francamente una politica d'interesse, egli è chiaro che nel giorno in cui le armate dell'impero sbarcassero a Civitavecchia i battaglioni prussiani si scaglierebbero verso il Reno.

In Germania si va già preconizzando che la prima conseguenza dell'intervento francese in Italia sarebbe l'entrata del granducato di Baden nella Confederazione del Nord. Il granduca, compare del signor di Bismark, accuserebbe il pericolo d'una politica d'intervento francese, si dichiarerebbe poco sicuro contro gli ulteriori tentativi d'un vicino si intraprendente, essendo già sciolta l'antica Confederazione.

Il sig. di Bismark saprebbe coi suoi benefici morali d'intervento così bene maneggiare i vantaggi positivi, che completerebbero l'opera dell'ingrandimento prussiano.

Questa volta sono i giornali clericali che spingendo all'intervento, fanno da groppieri nel giuoco della Prussia.

NOSTRA CORRISPONDENZA

(N) Firenze, 25 ottobre.

Mi domanderete a qual punto siamo, che ne sia avvenuto dalla rivoluzione di Roma; se il ministero è formato: che cosa pensi di fare Garibaldi ed il suo partito; nè la curiosità vostra potrebbe essere più ragionevole, ed io risponderò ai varii quesiti come meglio potrò.

Nulla di nuovo s'è passato tra i due governi di Firenze e di Parigi dopo la comunicazione mandata a quest'ultimo riguardante la crisi avvenuta in Italia. Sia che questa soddisfazione abbia bastato al governo francese, o che siano passate intelligenze abbastanza esplicite, fatto sta che quasi quasi non si è scambiato dispaccio da due giorni.

Noi dunque siamo al punto in cui ci trovavamo quattro giorni addietro, forse perchè si aspetterà a Parigi che il nuovo gabinetto sia composto, che manifesti il suo programma e poi si discorrerà.

Quanto all'insurrezione di Roma è inutile il nascondere. Essa fu una mistificazione bella e buona. La rottura delle comunicazioni ha mantenuto l'equivoco più a lungo di quanto si sarebbe creduto, e quello poi che destò la massima sorpresa è che non solo Garibaldi, ma lo stesso Comitato di soccorso sono stati colti dall'inganno.

Ad ogni modo, benchè le voci siano ancora discordanti tra loro, chè le une dicono esservi molto e le altre non esservi stato nulla, si può ammettere che un movimento rivoluzionario vi fu, ma è andato male perchè è stato anticipato e male preparato.

Ed invero fu un grande errore inesplicabile.

lo troverete più avanti, ed altre acconcie indicazioni. Salutavano con bel garbo a mò degli educati. Il Duce assiduo provvide all'urgenza; ed i suoi incaricati soddisfecero all'aspettazione plausibilmente, di mezzo a tanti affari, escludendo intrighi, serbandosi il paese integro da tristi influenze. La era difficile cosa davvero, attese le eccezionali condizioni, il ricomporre l'ordine pubblico pel governo del momento. Faceva d'uopo sopprimere, e con avvedutezza, a lacune lasciate dal trasformarsi repentino degli eventi, e provvedere in modo di non ledere e inasprire suscettibilità.

Lasciate su buona via le cose il generale, pensò recarsi a Caserta ed adiacenze, ov'era mestieri di vigilanza sulle variate posizioni. tutte nel piano sottoposto ai forti di Capua, ivi attendevano gli studi suoi, la sua esperienza e l'ardire guerresco. A Caserta il quartier generale ebbe stanza in ristretta parte del palazzo regio, chiesta dal Duce, secondo

Non si sa come il popolo sia stato chiamato alle barricate mentre le armi erano ancora fuori della città, le munizioni mancavano e Garibaldi, che avrebbe dovuto dar mano alla rivoluzione, si trovava di qua dei confini.

Parlasi di tradimento da parte di qualche falso garibaldino, il quale sarebbesi recato dalla Giunta insurrezionale per avvertirla di dare il segnale prematuramente, onde gli zuavi avessero modo di soffocare la rivoluzione all'interno per poi recarsi a combattere Garibaldi fuori della città, ma ben sappiamo che nei momenti di rivoluzione, quando le cose vanno male, tutti parlano di tradimento.

Possiamo quindi ritenere che i concerti sono stati male presi, e che il tentativo non poteva poi sostenersi a lungo in causa della scarsa partecipazione degli abitanti di Roma.

Siccome poi il proverbio dice che la fame viene mangiando, così si può ritenere che rotto il ghiaccio la prima volta, si tenterà di nuovo, nè lo scoraggiamento deve impossessarsi di noi, nè indebolire la nostra fede nei destini della patria.

Alcuni giornali vanno compiacendosi di spacciare ai quattro venti che i volontari tornano indietro in massa. Nulla di meno vero. Sono bensì ritornati alcuni che o troppo giovani, o troppo fisicamente deboli non potevano sopportare l'aspra vita di quei monti, ma non si tratta che di qualche centinaio, mentre tutte le bande insurrezionali che si trovano oltre alla frontiera si calcolano della forza complessiva di 12 a 14 mila uomini.

Garibaldi poi non è uomo da rinunciare tanto presto ad un così grande progetto, perchè con un primo tentativo non conseguita la vittoria — egli continuerà l'opera sua, ed i giovani che sono corsi alla sua voce, non torneranno indietro fino a che egli non li congederà.

Il Cialdini fino al momento in cui vi scrivo, ha bensì trovato tre o quattro personaggi distinti che si assumono con lui di formare il nuovo gabinetto, ma è ben lungi dall'aver superato tutte le difficoltà.

Bixio, Depretis, Correnti, hanno accettato, e quanto al Durando vi sarebbe la più buona disposizione in lui di accettare, e nel Cialdini di averlo a compagno; se non che la sua salute è in così cattivo stato che si teme non possa assumersi la direzione di alcun ministero, e molto meno quello dell'interno che richiede molta attività nei momenti attuali.

Il Messedaglia vacilla e non sembra troppo disposto a diventar subito ministro della pubblica istruzione. La sua modestia lo onora, ma egli sa che il paese riconosce in lui talenti tali da poter essergli utile più ancora che facendo il professore dove si è acquistata una così bella fama.

Si pongono poi avanti i nomi di Mordini, di Bargoni ecc., ma nulla v'ha di certo a tale riguardo se non fosse che si rende giustizia ai principii liberali del generale Cialdini quando lo si crede propenso a scegliersi

la costumanza sua, rifiutando gli agi offerti. Visitò S. Maria, Sant'Angelo, dietro cui il monte di mezzana altezza, domina a perfezione l'orizzonte, Capua, il Volturno e i piccolissimi ripari lunghesso le due rive. Inviò nuovi avamposti a rafforzare i primi, e si fece quadro esatto delle posizioni. Copri di truppe i villaggi sparsi intorno alla fortezza, al Volturno, ai Regii Lagni fino ai punti designati dall'arte ad occuparsi.

La sera rientravasi a Caserta, come dissi.

Da Napoli, dalle provincie e dalla Sicilia, saputo essere Garibaldi, per così dire, stabile in Caserta, per le operazioni di guerra imminenti, capitano numerose deputazioni, ufficio delle quali era di ricordare al generale, quanto concerneva gli interessi delle varie comunità, le persone idonee a rappresentanze politiche, amministrative o militari. Relazioni prolisse di fatti antichi, alterati, in dominio del passato, a nulla giovani, sfiducie e calunnie ad uomini previsti isdegnati a

a compagni personaggi di un colore politico tanto spiccato.

È opinione però che da questa sera a domani il gabinetto sarà costituito, e potrà prestare giuramento in mano del re. Si attribuisce in fine l'intenzione al Cialdini di convocare prossimamente le Camere.

INSURREZIONE ROMANA

BOLLETTINO

Dalla Riforma:

Ieri il Comitato ha pubblicato i particolari del moto insurrezionale scoppiato a Roma la sera del 22.

Le notizie posteriormente ricevute per lettere e da testimoni oculari confermano quei particolari, e li pongono in luce maggiore.

Il conflitto al Campidoglio fu accanito, e le perdite del popolo gravissime. In piazza Colonna, alla Porta del Popolo, dentro e sotto le mura, il combattimento ha mostrato egualmente l'impeto degli assalitori e la ferocia del nemico.

L'insurrezione fu repressa ma è un fatto che non si cancella.

L'essere il deposito d'armi caduto in potere del nemico spiega la sospensione della lotta. La città è in istato d'assedio; il governo la considera adunque in istato di rivolta.

Garibaldi trovavasi questa notte a Monte Rotondo, e sono con lui i corpi di Menotti, di Salomone, di Frigesy, di Mosto, d'Antonina.

Ieri sessanta eletti giovani, a tre miglia di Roma, mentre tentavano il passaggio del fiume per unirsi agli insorti nella città, assaliti da 500 zuavi sostenevano, coi revolver fino all'ultima cartuccia il combattimento nel quale la maggior parte periva.

Oggi, prima di mezzogiorno, un serio combattimento impegnavasi a Monte Rotondo. Ci mancano i particolari. Sappiamo però che anche dal lato opposto della città le bande marciavano alla volta di questa.

Firenze 25 ottobre.

IL COMITATO.

— Diamo le notizie del movimento insurrezionale in Roma e nelle provincie di mano in mano che ci son giunte:

23 ottobre, ore 8 1/2 pom.

Occupo Passo Corese e Monte Maggiore con le forze riunite di Menotti, Caldesi, Salomone, Mosto e Frigesy.

GARIBALDI.

24 ottobre, ore 3 45 pom.

In Roma continua vivissima agitazione. Succedono di tempo in tempo degli attacchi contro le truppe pontificie.

Il generale Garibaldi stasera è a Monte Maggiore. Le prime colonne degli insorti sono a Monte Rotondo.

25 ottobre, ore 9 ant.

Garibaldi è a Monte Rotondo. A Passo Corese si sente tuonare il cannone e la moschetteria. È impegnato un combattimento d'avamposti tra gli insorti ed i papalini.

— Da Roma ci viene scritto, che il 23 mattina il papa benedisse i suoi mercenari. Era stato proclamato lo stato d'assedio e si erano fatte parecchie esecuzioni fuori le porte della città. Il potere temporale, mantenuto da sol-

dati stranieri, si è tuffato un'altra volta nel sangue.

Bagnorea è caduta un'altra volta nelle mani degli insorti.

Dal confine napoletano ci viene annunciato che Nicotera per Sonnino si avviava su Velletri.

— Sappiamo che il generale Garibaldi, giunto a Terni, ha fatto una scelta di quei giovani che erano atti alle fatiche di una lunga marcia, e ne ha formati vari battaglioni, rimandando quei che per età o per ragioni fisiche non credette acconci alla difficile e gloriosa opera che si accingeva ad intraprendere.

E ciò valga di spiegazione alla notizia data con tanto garbo e con tanta unzione dall'*Opinione*, che sembra proprio pentita degli umori belligeri degli ultimi giorni.

Dal Diritto:

Da Roma ci arriva la seguente lettera da persona degna di fede:

Roma, 23 ottobre.

Vi scrivo in fretta poche righe sui fatti avvenuti ieri a sera.

Al segnale d'una bomba sparata in piazza Colonna circa le 7 pomeridiane, il popolo armato andò ad assaltare il Campidoglio. Il piano era il seguente: d'impadronirsi del posto, suonare la gran campana, piantare il vessillo nazionale: ma la truppa fu più lesta ed impedì la attuazione del progetto con ripetuti fuochi di moschetteria.

Vi furono molti feriti e qualche morto, fra i quali un povero cittadino inerme che non intese il « chi va là ».

Se vedeste il palazzo Massimi all'*Ara Coeli*! È crivellato dalle palle tirate dalla truppa dalla sommità del Campidoglio.

Ad onta però della severissima sorveglianza vi fu chi giunse a collocare un barile di polvere entro una chiave sottoposta alla caserma dei zuavi al palazzo Serristori, nelle vicinanze di San Pietro. La polvere esplose, e saltarono in aria varie camere fra le quali quella dei bandisti.

Stanno ancora scavando i morti, che all'ora in cui vi scrivo sommano a venti, e sono tutti zuavi.

A piazza Colonna furono collocati i cannoni.

Altre rappresaglie per varie strade, ma di poco momento.

Grandi carcerazioni stanotte.

Forse oggi proclameranno lo stato d'assedio. I soldati sono tutti consegnati: quei pochi che devono uscire per ragione di servizio completamente armati.

Il papa ieri andò a spasso, e, si dice, visitasse le grandi barricate.

Grande agitazione nella città; e il peggio si è che siamo da ieri l'altro senza telegrammi e senza giornali.

— Il *Movimento* pubblica un altro proclama del generale Garibaldi che riferiamo a titolo di documento:

« In Italia — come dovunque — vi è una questione permanente.

« Da una parte sta la verità e la giustizia — dall'altra sta l'ingiustizia — la menzogna — la violenza.

« Coll'ingiustizia e la violenza si pasce quella caterva di miserabili, che non avendo il coraggio di mantenere la loro esistenza coll'onesto lavoro, la vendono ai violatori dell'umano diritto, la di cui forza consiste nella corruzione delle masse.

Dopo tedii e dispiaceri, andava a letto il Duce, e all'alba era il primo ad alzarsi. Senza spreco di tempo, e pronto, montava in carrozza, e via a Santa Maria, a S. Angelo, e noi a seguirlo.

In ogni dì, a qualche ora, fra drappelli nostri e nemici, scambiavansi fucilate, e a vicenda spinti e respinti, ma senza urti d'entità, ritornavano ai lasciati posti.

In sulla sera, da capo all'udienza il Duce. Non era finita? No! Stavano fermi i pretendenti come colonne, esigevano ad oltranza, e il parlamento credo fosse poca palestra, di fronte a quelle deputazioni, di cui, buone alcune, eran tutte le altre da fulminarsi. E ne passò del tempo prima di render rari i pretendenti, e più trattabili le cose!

Il generale, tutto dedito all'opere pel campo, assorto anzi, d'allora esclusivamente in quelle, scansò la pena per l'altre cure, affidato a persone schiette lo stucchevole ufficio d'udire e verità e false cose. (Continua)

« Per fortuna — l'italiana è una di quelle nazioni ove, per la squisita intelligenza della maggioranza, il bene deve sempre superare il male.

« Ma il male si mantiene strettamente organizzato: e nell'organizzazione e disciplina consiste la sua forza.

« Imiti dunque il suo mortale nemico la parte generosa ed onesta della nazione — e per imitarlo v'è la facile via della concordia e dell'operoso concorso di tutti al conseguimento della supremazia del bene: ed oggi l'Italia presenta il consolante spettacolo della quasi unanimità di volerlo.

« Il papato è un'ingiustizia — l'intervento bonapartesco un'ingiustizia, un'umiliazione.

« L'Italia spazza il sudiciume dell'uno — e si accinge a rintuzzare la burbanzosa presunzione del perturbatore dei popoli.

« Dio benedica questa forte — ed insofferente di vergogne — generazione, a cui abbiamo l'onore di appartenere!

« 21 ottobre 1867.

« G. GARIBALDI »

Riforma. Ai diarii moderati che si compiaccono di negare le notizie dell'insurrezione di Roma, e spiegano in quest'opera demolitrice una volontà improvvida che tradisce i reconditi loro sentimenti, dedichiamo la seguente lettera scritta da un prete, la quale non soltanto conferma le notizie da noi date, ma ritrae al vivo lo sgomento dei moderni sibariti.

Eccola:

Roma, 23 ottobre.

Sono privo di tue lettere, forse a causa dell'interruzione ferroviaria.

Qui viviamo in un'agitazione e perplessità straordinaria. Iersera ebbe luogo una dimostrazione armata. Il Campidoglio venne assalito da una mano di facinorosi, i quali vennero ricevuti con fuoco di pelotoni: s'impegnò un combattimento, che riuscì favorevole, grazie al cielo, alle truppe. Furono 19 fra morti e feriti da ambe le parti. Altri combattimenti ebbero luogo in vari punti della città. La caserma degli Infermieri venne assalita togliendo loro 65 fucili; ma essendo i facinorosi sprovvisti di cariche nulla poterono fare se si eccettua l'uccisione di alcuni zuavi e gendarmi. Alla caserma Serristori esplose una mina, che causò la caduta di una parte del fabbricato, e la morte di 25 zuavi. Il numero de' morti e feriti in questa dimostrazione è di circa 100, da quanto si può argomentare.

Dio voglia che presto frisca uno stato di cose veramente insopportabile da far perdere la salute e la quiete dell'animo.

Un saluto a tutti e credimi, ecc.

— Ogni giorno arrivano parecchie centinaia di soldati francesi ad ingrossare l'esercito pontificio, che si può calcolare in oggi cresciuto a ventotto mila uomini.

Che fa il governo, che fa il popolo italiano innanzi a questa violazione quotidiana del non intervento?...

— I più prodi fra i nostri amici cadono alle porte di Roma, e i soldati italiani son tratti col'arma al piede al rombo del cannone francese innanzi all'eccidio dei nostri fratelli.

Fra i feriti e prigionieri dei zuavi sonvi i due valorosi fratelli Enrico e Giovanni Cairoli. Oh stirpe di martiri per la patria, quando sarai vendicata?!

Circa cinquanta fra i più arditi, che mentre in Roma si combatteva stavano per entrarvi di nascosto, furono sorpresi vicini alla porta da un corpo di 500 zuavi; non vollero arrendersi, si batterono coi soli revolvers.

Uno contro dieci!

La mischia fu orribile, e non ebbe fine che quando morti parecchi, feriti i più superstiti non rimaneva altro mezzo d'offesa che il calcio dell'arma vuota.

— (000) —

Togliamo i seguenti brani da un articolo dell'Opinione:

Il nuovo Gabinetto potrà bene respingere da sé la grande responsabilità dell'ingresso del gen. Garibaldi nel territorio romano; egli ne ha il diritto, perocché non ha da far scorta di ciò che è avvenuto prima della sua composizione; ma gli effetti di questo fatto e le conseguenze politiche che ne possono derivare s'imporranno a lui, e meritano tutta l'attenzione degli uomini politici che furono invitati a farne parte.

Senza voler percorrere gli avvenimenti e tracciare una direzione alla politica del governo che quelli potrebbero costringerlo di

modificare, è però necessario che il paese fiappa, sia mercè di categoriche dichiarazioni del Governo, sia per la pronta convocazione del Parlamento, quali sono le condizioni in cui esso si trova, quali le difficoltà che tuttavia ci attorniano e gli ostacoli che si oppongono ancora al ristabilimento di quella calma perfetta e di quella fiducia, che sono indispensabili allo sviluppo dell'attività economica ed al risorgimento del credito pubblico.

Pur troppo lo stato delle nostre finanze non potrebbe esser peggiore. Tutte le promesse ch'erano state fatte, sono delegate nel turbine della crisi politica, sorta allora appunto che si aveva a compiere un'operazione finanziaria, tanto più ardua quanto più empiricamente preparata.

L'animo nostro, se è amareggiato dagli ultimi eventi, che si svolsero in modo da chiarire come la risolutezza fosse il solo antidoto degli errori commessi, non è però sconfortato. Noi abbiamo piena fiducia nel compimento de' destini della nazione e le prove che avremo ancora ad attraversare non varranno che a rinvigorirci e forse anco ad imprimere nel paese intero quel suggello di serietà e di ponderatezza che è il distintivo delle nazioni civili.

Se una nazione giovane ha l'obbligo di affermarsi quando se ne presenta l'occasione, ha pur quello di procedere con cautela nei suoi atti e di non iscorarsi quando gli eventi non secondano la sua impazienza. La giovanile intanza è non meno pericolosa della senile pusillanimità. Ma è ben difficile che una nazione non passi dalla cieca fiducia allo scoraggiamento, quando ne' momenti che succedono ad una crisi politica gravissima, non abbia il freno e l'impulso di un governo risoluto di padroneggiare gli avvenimenti, anziché di lasciarsene sopraffare.

La decadenza del nostro credito pubblico deriva, non v'ha dubbio, dallo stato delle nostre finanze, ma non esclusivamente. Esso deriva pure dall'idea che a poco a poco si è infiltrata in molti, all'interno ed all'estero, che il governo sia in balia di un partito rivoluzionario, che potrebbe immergerci nelle convulsioni dell'anarchia.

Vogliamo che le speranze nostre e le nostre forze politiche ed economiche inverdiscano? Diamoci un governo stabile, regolare, che non abbia alcuno dei vizi o dei difetti de' governi provvisori, i quali abbisognano di rassegnarsi a continue concessioni alle esigenze della piazza per prolungare la propria vita.

Traduciamo dal *Courrier Francais* i seguenti brani:

Il procuratore imperiale ci ha chiamato questa mattina per significarci che il governo francese avendo chiesto ed ottenuto dal governo italiano la chiusura degli uffiej d'arruolamento e la dissoluzione de' comitati di sottoscrizione in tutte le città d'Italia, (sic) non poteva permettere che si continuasse a sottoscrivere in Francia pei combattenti dell'insurrezione romana...

L'intervento francese ebbe dunque luogo... ha conservato soltanto un carattere morale. Ma le sue conseguenze non sono meno gravi per l'Italia e per la Francia.

Sospendiamo oggi le nostre liste di sottoscrizioni, ma apriamo quelle d'un indirizzo per combattere l'influenza di funesti consigli nelle decisioni di un governo.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dall'Opinione:

La crisi ministeriale continua, nuove difficoltà essendo sorte che ritardano la composizione del nuovo gabinetto. Non crediamo di andar errati, esprimendo l'avviso che queste difficoltà derivano principalmente dal passaggio del gen. Garibaldi nel territorio pontificio e dalle conseguenze che se ne prevedono.

Il generale Garibaldi era ieri a Monterotondo.

Le comunicazioni telegrafiche ristabilite con Roma furono oggi di nuovo interrotte, poscia ristabilite.

UDINE. — Il municipio di Udine trasmette al *Giornale di Udine* il seguente atto che accompagnava al Re l'indirizzo degli Udinesi Maestri!

Compresi anche i cittadini di questa estrema parte d'Italia, della gravità della situazione politica rispetto alla questione di Roma, innalzano alla M. V. un indirizzo, co-

perto da due mila firme, acciò abbia il suo compimento il voto nazionale.

Il municipio, dividendone i sentimenti e le preghiere, ha fede, come l'ebbe sempre, che il nostro Re, il primo soldato dell'indipendenza italiana saprà tutelare ad ogni costo i diritti e l'onore della nazione.

BELLUNO. — La Giunta municipale di Belluno ha presentato al Prefetto il seguente indirizzo a S. M. il Re:

« Sire,

« La Giunta municipale di Belluno a nome del suo paese ricorda rispettosamente a V. M. la volontà della nazione, la deliberazione del Parlamento nella questione di Roma, e fa caldi voti, perchè l'onore d'Italia non sia compromesso dalla baldanza straniera. Esprime in pari tempo la sua grande fiducia nella lealtà Vostra, nel senno dei Vostri consiglieri e promette fin d'ora dal canto suo la più energica cooperazione a così alto e nobile scopo, pel quale non rifuggerà da qualunque sacrificio.

« Belluno, 22 ottobre 1867.

« La Giunta. »

— Anche a Belluno si fece una dimostrazione colle grida di: *Roma capitale d'Italia.*

VENEZIA. — Domenica p. v., una rappresentanza di cento fra graduati e militi delle due legioni della Guardia nazionale si reccherà a Marghera per assistere alla funebre cerimonia commemorativa della sortita di Mestre, uno dei più splendidi episodii della difesa di Venezia. Il municipio manda pure una rappresentanza; riteniamo che non mancherà il concorso dei cittadini a questa pia e solenne funzione, degna pure della gran fase che attraversa l'Italia, e in cui ha bisogno di ritemperarsi nel ricordo di forti propositi e robusti esempi.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Il *Siecle* dice che resta una sola via al Governo, di riparare il grande sbaglio che era per commettere, bisogna che Roma sia col fatto lasciata ai romani; bisogna che la Francia rinunzi di fraporsi fra il papa ed i suoi sudditi.

La legione d'Antibo non è che un corpo staccato dell'esercito francese, la sua presenza in Roma fu considerata sin dal primo momento come una violazione della Convenzione. L'occupazione di Roma per gli zuavi, i cacciatori e gli artiglieri stranieri è una contraddizione flagrante col principio della sovranità popolare che la Francia intendeva consacrare mettendo un termine alla sua occupazione degli Stati romani.

Yung nel *Debat* comincia un suo articolo dicendo: Il re Vittorio Emanuele ha reso un gran servizio alla nazione francese, al Governo francese ed all'istesso imperatore e tutti gli devono saper grado. I francesi denno essere contenti di aver trovato al di là delle Alpi un uomo saggio che loro ha fatto evitare una guerra senza gloria e senza profitto.

VIENNA. — Togliamo da una corrispondenza:

L'agitazione che regna nella parte cisleitana dell'impero contro il concordato e che si manifesta con le sollecitazioni che da tutte le parti piovonno per chiedere la sua abolizione, fa sì che anche queste popolazioni, una volta sì ostili all'Italia ed a tutte le sue aspirazioni, approvano ora la condotta del popolo italiano verso il governo temporale del papa, ritenuto contrario alle libere istituzioni dei tempi presenti.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Ordine del giorno della Guardia Nazionale: Domenica 27 corrente, avrà luogo il giuramento e riconoscimento dei Signori Maggiori ed altri Ufficiali nuovi nominati.

A tal effetto l'intera Legione è chiamata sotto le armi per le ore 11 antim. precise in perfetta tenuta di parata nel cortile dell'ex Capitaniato, per quindi recarsi in Piazza Vittorio Emanuele ove dovrà aver luogo la funzione.

In caso di pioggia la riunione avrà luogo alla medesima ora nella gran Sala della Regione, e la tenuta sarà in cappotto e keppy coperto senza pennacchietto per tutti indistintamente.

Il Colonnello A. PAPAFAVA.

L'università viene aperta lunedì 4 novembre. Dal detto giorno fino al 15 inclusivo avranno luogo le iscrizioni degli studenti nelle forme e sotto le condizioni prescritte nell'anno prossimo decorso. Nel dì 16 alle ore 12 sarà letto il discorso inaugurale dal nuovo rettore cav. prof. G. De Leva.

Il Consiglio comunale, dietro iniziativa del comm. Cavalletto, ha incaricato la Giunta di presentare un indirizzo al Re.

Nomine dei maestri e delle maestre per le scuole della città e del suburbio. — *Maestre per le scuole della città.* — Franco Maria, Schena Marina, Bonvicini Ancilla, Sarlungo Antonia, Calderari Antonia, Negri Maria.

Maestre per le scuole del suburbio. — Barbato Maria, Fava Carlotta, Ciruello Maddalena, De Gan Giacomina, Zandonella Regina, Pelizzari Antonietta, Albieri Antonia, Crivellari Maria, Bardini Elisa, Livieri Filomena, Martarello Gaetana, Trombini Amelia.

Maestri di grado superiore per la città. — Romaro Cristoforo, Forestani Girolamo, Formentoni Luigi.

Maestri di grado inferiore per la città. — Marchiori Gio. Batt., Nivetto Pietro, Gloria Michele, Nosadini Paolo, Marchetti Domenico Verga Antonio, Bampo Silvio, Rubini Evaristo, Sabadini Giovanni, Meneghetti Andrea.

Maestri di grado inferiore pel suburbio. — Bordin Giacomo, Pannozzo Ermenegildo, De Lorenzi Lorenzo, Garbelotto Giovanni, Morello Sebastiano, De Bortolazzi nob. G. O. Batt., Ferracin Pietro, Pinzon Giuseppe, Bigoni Giacomo, Pastorello Domenico.

Rimasero scoperti due posti del suburbio. Gli aspiranti ai posti di maestro erano 203. Gli aspiranti ai posti di maestra erano 125.

Sopra 18 maestre nominate, 12 appartengono alla città; 2 alle provincie venete, ma qui da vario tempo domiciliate, 4 finalmente sono domiciliate nelle altre città del veneto.

Sopra 10 nunvi maestri, 5 appartengono alla città, due sono in essa domiciliati, uno nella provincia e due appartengono alle altre provincie della Venezia.

Lunedì daremo la lista delle offerte oggi raccolte dai sigg. Da-Zara Paolo e De-Prosperi Luigi in favore dei combattenti per la insurrezione romana.

Errata-corrige

Nel Supplemento pubblicato il 22 corrente portante i nomi degli oblatori a favore dell'insurrezione romana, alla linea 64 colonna prima, leggesi *Fogaroli G. B. L. 2.* —, mentre deve leggersi *Fogaroli G. B. L. 10.*

ULTIME NOTIZIE

Dall'Opinione Nazionale:

Il marchese di Lavalette che aveva dato la sua dimissione, quando provalse momentaneamente l'idea di un intervento, è stato complimentato dall'Imperatrice e poi dall'Imperatore e pregato a conservare il portafoglio.

Dal *Diritto*:

Le notizie che riceviamo da Roma ci confermano che nel giorno 22 la lotta fu aspra e contrastata.

L'Italia vi perdette molte e care vite, fra cui quella di Enrico Cairoli.

Il generale Garibaldi era ieri a Monte Rotondo e cammina oggi alla volta di Roma.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

FIRENZE, 25. — Terni. Garibaldi sconfisse le truppe pontificie a Monte Rotondo, impadronendosi di tre cannoni. Alcuni insorti feriti, molti pontifici morti, feriti e prigionieri.

TORINO, 25. — Stassera ebbe luogo in favore di Roma una imponente dimostrazione che percorse tutta la città. Presentossi al Prefetto un indirizzo per il Re.

Il Prefetto affacciò al balcone e disse poche parole vivamente applaudite. Quindi la folla si sciolse.

PARIGI, 25. — Correndo voci che la situazione degli affari Italiani siasi aggravata la rendita Francese fu assai oscillante. Contrattossi al 67,20 e rimontò alle 9 ore al 67,60.

La *Patrie* annunzia che oggi a San Cloud l'Imperatore ha presieduto al consiglio dei Ministri che sarebbero occupato specialmente degli affari Italiani in seguito a di-pacci importanti ricevuti da Roma e da Firenze.

FIRENZE, 26. — L'*Osservatore Romano* del 24 ha una Notificazione con cui il generale Zappi previene i cittadini a non mescolarsi in tumultuose riunioni e ritirarsi nelle loro case chiudendone le porte e le finestre ove il segnale di allarme con 5 colpi venisse dato per la tutela della pubblica sicurezza. E severamente proibito l'assembramento di più di 4 persone. Tali assembramenti saranno dispersi colla forza. Anche le botteghe e i negozi dovranno in tal caso esser subito chiusi.

Ferd. Campagna gerente responsabile

N. 7302

Editto

In base a protocollo odierno pari Numero si dichiara chiuso il concorso apertosi con Editto 23 febbraio 1867 N. 1268, in confronto dei coniugi Giuseppe Natale Canella e Giulia Gallerana rimessi nell'esercizio dei loro diritti, e per ogni conseguente effetto di legge. Si pubblichi per tre volte nel GIORNALE DI PADOVA e si affigga in quest'albo o in questa piazza di Piove.

Piove li 10 ottobre 1867.

Firmato: SARTORELLI Pretore

(3 pub. n. 395)

COLLEGIO CONVITTO FEMMINILE

SOTTO

LA DIREZIONE DI M.^{lle} BOCCATE
a Padova via S. Michele

Una educazione veramente cristiana, diretta a formare il cuore e la mente delle allieve; una vita tutta di famiglia; una istituzione solida, estesa, svariata, data secondo i migliori metodi adottati con sì buon esito nelle moderne istituzioni; le cure più tenere e più attive per le fanciulle, tale è il piano, lo scopo invariabile di questo istituto.

L' insegnamento comprende:

Istruzione morale e religiosa sotto la direzione d'un sacerdote. — Lingua e letteratura italiana, sotto quello d'un distinto professore e di istitutrici, una delle quali verrà scelta in Toscana, allo scopo speciale di abituare le alunne alla maggiore proprietà e purezza del dire. A tale oggetto si avrà la massima cura che le educande si dedichino, a preferenza d'ogni altro, allo studio della nativa lor lingua, tenendo obbligatorio per esse lo smettere qualsiasi dialetto. — Lingua francese, della quale si occupa la direttrice stessa. — Lingua tedesca o inglese a scelta. — Storia universale. — Geografia e Cosmografia. — Aritmetica ragionata ed applicata all'economia domestica. — Calligrafia, Let-

tura. — Lavori femminili in tutti i generi di cuciture e ricami. — Elementi di fisica e ricami. — Elementi di fisica e di Storia naturale.

La Musica, il Disegno ed il Ballo restano ad arbitrio ed a carico delle famiglie.

Le Maestre addette all'istituto sono continuamente occupate colla Direttrice della istruzione e della sorveglianza; così oltre all'insegnamento teorico delle lingue, le Educande hanno sempre occasione di esercitarsi colla conversazione; progressi rapidi e sicuri ne sono la naturale conseguenza.

La casa è salubre, in buona posizione con corte e giardino; e alle giornalieri riereazioni all'aria aperta, si aggiungeranno frequenti passeggiate campestri, non avendo la Direttrice nulla più a cuore che la salute e il ben essere delle allieve.

Il prezzo della pensione, compresi l'uso dei libri di studio e minute spese di scuola e di it. L. 720, pagabili per trimestre ed anticipate.

Più sorelle pagheranno soltanto it. L. 650. Quando le educande verranno ritirate dall'istituto, le famiglie ne daranno avviso almeno tre mesi prima.

Brevi vacanze vengono accordate in autunno, e le educande possono passare questo tempo presso le loro famiglie.

Il vestito è uniforme, e si darà nota dettagliata del piccolo corredo, necessario ad ogni allieva, ai genitori che lo bramassero.

I mobili sono somministrati dall'istituto verso l'esborso di it. L. 60 per una volta tanto all'entrata delle Educande.

Si ammettano pure dell'esterne che riceveranno la medesima educazione; le ore stabilite per lo studio sono dalle 9 ant. alle 4 pom. Il prezzo è di it. L. 260 annue, pagabili pure trimestralmente ed anticipate.

L'apertura delle scuole avrà luogo il 4 novembre.

(N. 407, 2.^a pub.)

MALATTIE DI PETTO
SCIROPPO D'IPOFOSFITO DI CALCE
DI GRIMAULT E C^{ia} FARMACISTI A PARIGI

Le più serie osservazioni fanno considerare questo medicamento, come lo specifico più certo delle malattie tubercolose del polmone e un eccellente rimedio contro i catarri, le bronchiti, i raffreddori sechi lecontro l'asma. Sotto la sua influenza la tosse si raddolcisce, i sudori notturni cessano e ammalato riacquista rapidamente la salute. — Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo fr. 4

deposito a Milano, farmacia Erba a Firenze, Roberts; a Venezia Luigi Bonnazzi; a Padova armacia R. DAMIANI ai Paolotti. (29 publ. n. 124)

NOVITA' — LUSO — ECONOMIA

NEL BAZAR

Porcellane - Cristalli - Quadri (Via S. Appollonia N. 1082)
Deposito di Stufe - Camini - Franklin

preferibili alle stufe comuni per eleganza di forma e per economia di combustibile e per maggior sviluppo di calorico.

GRANDE ASSORTIMENTO

di Terraglie marmorizzate di recente invenzione per Cucina e Tavola preferibili a qualunque altro recipiente di Terra o Metallo tanto per la salubrità quanto per la resistenza al fuoco, facendo bollire i cibi con sorprendente sollecitudine, mantenendone per lungo tempo il calore opportuno per la stagione invernale. Conservano il gutso alle vivande non essendo suscettibili di assorbimento.

Forme eleganti. Prezzi modicissimi anche negli altri articoli di cui è fornito il Bazar

4 pub. n. 396

Denti e Dentature Artificiali

Via Gigantessa N. 1332

Il sottoscritto si pregia annunciare che nel suo nuovo Stabilimento si fanno **Denti e Dentature Artificiali** tanto legate in **Oro** quanto in **Platino** come anco in **Cautscu** dietro sistema nuovissimo Americano imitando perfettamente i denti naturali ed applicandoli senza bisogno di svellere le radici esistenti, col vantaggio che ognuno potrà mettere e levare le Dentature senza alcun incomodo.

Le commissioni si ricevono dalle 9 fino alle 5 e saranno effettuate con molta sollecitudine ed a prezzi i più moderati.

S. Schön

meccanico dentistico.

(6 pub. n. 390)

ISTITUTO - CONVITTO

con iscuola

ELEMENTARE, GINNASIALE, TECNICA, SEZIONE COMMERCIALE

diretto da

LUIGI FORMENTONI

professore in letteratura e storia

L'iscrizione è già aperta, il programma si fa tenere GRATUITAMENTE.

1 pub. n. 413.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.



PILLOLE DI HOLLOWAY.

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(19 publ. n. 360)

ELENCO

DI TUTTI I TESTI PER LE SCUOLE ELEMENTARI, TECNICHE E RURALI

PRESCRITTI DAL CONSIGLIO SCOLASTICO PROVINCIALE DI PADOVA

Per l'anno 1867-68

CLASSE I ^a ELEMENTARE	CLASSE IV ^a ELEMENTARE
Graglia D. — Venti racconti di Storia Sacra Lire —.15	Gatta — Libro di lettura » 1.50
De Castro — Sillabario graduato » —.15	Boccardo — Nuovo Trattato di aritmetica » —.80
Scavia — Prime letture » —.20	Parato — Nuova Grammatica della lingua italiana » —.60
Troya V. — Primo libro di lettura	Scavia — Principii di Composizione italiana » 1.20
Agabiti A. — Aritmetica — metodo teorico » —.10	Costa — Modello di Calligrafia » —.20
Borgogno G. — Abaco » —.10	
Costa — Modelli di calligrafia » —.20	
CLASSE II ^a ELEMENTARE	CLASSE I ^a TECNICA
Parato G. — Piccola Storia Sacra » —.50	Puoti — Grammatica » 1.—
Borgogno — Esercizii graduati di Grammatica » —.15	Schiapparelli — Uranografia e nomenclatura geografica » 1.—
Id. — Abaco per giovanetti con esercizi e problemi » —.10	Bani — Geografia d'Italia » 1.—
Scavia — I mesi dell'anno. Operetta adottata dal Consiglio » —.50	Paolotti — Modelli di scritt. inglese » —.87
Agabiti — Aritmetica Metodo teorico pratico » —.10	Pagnoni — Atlante d'Italia » 3.—
A. Costa — Modelli di calligrafia » —.20	Fornaciari — Bello scriv. in prosa » 2.—
Scavia — Grammatica » —.20	Gatta — Storia d'Italia » 1.20
	Pagnini — Trattato di aritmetica » 2.50
II ^a SCUOLE RURALI	CLASSE II ^a TECNICA
Scavia — Libro del popolo, trattato di igiene ecc. » —.60	Danna — Arte del comporre » 2.50
SCUOLE FEMMINILI	Fornaciari — Esempi di bello scrivere in prosa » 2.—
Scavia — Lettura per le fanciulle » —.40	De-Candia — Geografia » 2.—
	Gatta — Storia d'Italia » 1.20
CLASSE III ^a ELEMENTARE	Pagnini — Geometria » 2.50
Parato — Piccola Storia Sacra compendata da mons. Pelleg. Farini » —.50	Lessona — Storia Naturale » 2.60
Scavia — L'Uomo e l'Universo » —.60	
Id. — Nozioni di Grammatica » —.40	CLASSE III ^a TECNICA
Borgogno — Esercizii pratici graduati di Grammatica » —.15	Danna — Comporre » 2.50
Agabiti — Aritmetica » —.10	Parato — Antologia italiana, vol. II. » 2.—
A. Costa — Modello di Calligrafia » —.20	Schiapparelli — Storia popolare » 2.20
	Lessona — Storia naturale » 2.—
	Danini — Diritti e doveri » —.70
	G. Luvini — Algebra ecc. » 2.—
	F. Servienti — Computisteria » 2.—
	Danini — Elementi di Geografia universale, Parte II. » 2.—

AVVERTE

il sottoscritto che colla prossima apertura delle Scuole, oltre i sopraindicati Testi e i necessari oggetti di cancelleria, porrà in vendita tutti i Modelli di Calligrafia del professor **Antonio Costa** recentemente ADOTTATI E PRESCRITTI DA QUESTO CONSIGLIO SCOLASTICO PROVINCIALE, tenendo esso di questi L'UNICO DEPOSITO, e promettendo ai signor Librai rivenditori uno SCONTO DI CONVENIENZA.

IN BASE AL R. DECRETO 29 SETTEMB. che ragguaglia gl'Istituti Scolastici del Veneto agli altri del Regno sta per uscire un **Manuale Scolastico** compilato dal **dott. Ceni** regio Segretario di questo Consiglio Prov. Scolastico, in cui sono esposti i programmi e le norme didattiche a sensi della nuova legge 13 novembre 1859 e del Regolamento 1 novemb. 1865 che col nuovo anno Scolastico devono essere applicati alle Scuole Secondarie di questa Provincia.

LA DORA: Memorie di Giuseppe Regaldi. Seconda edizione diligentemente riveduta dall'autore. Torino, 1867. Prezzo lire 2,50. È un'opera lodatissima e popolare, proposta come libro di lettura e come premio per le scuole. Sarà vendibile presso

LORIGIOLA ANTONIO DI GIO. BATT.

(6 pub. n. 401)

Libraio e Cartolaio in Piazza delle Erbe in Padova

Tip. Saocchetto